

## Ora più ammortizzatori sociali

di Innocenzo Cipolletta

Che cosa fare per contrastare la recessione che ormai caratterizza l'Italia, come tutti gli altri Paesi? Purtroppo la recessione in corso non può essere fermata. Quello che si può e si deve fare sono misure per attenuarne gli effetti economici e sociali e per essere pronti ad agganciarsi alla successiva ripresa. Per questo è necessario un impegno straordinario di finanza pubblica che sia almeno in parte reversibile, ossia che si ampli durante la recessione, ma che automaticamente si riduca quando la ripresa sarà visibile.

Indipendentemente dai fattori specifici che hanno causato questa recessione, essa sta seguendo un percorso classico che deve concludersi. Il clima di restrizione del credito, emerso dopo la crisi del sistema finanziario internazionale, e l'attesa di una recessione mondiale hanno indotto le imprese italiane (come quelle degli altri Paesi) a una sensibile riduzione degli investimenti lordi. In particolare sono stati rinviati piani d'investimento già stabiliti e sono crollati gli investimenti in scorte, con l'obiettivo di ridurre il più possibile le esigenze di finanziamento, in un mercato che si sospettava sarebbe diventato estremamente prudente nel concedere credito.

Il tentativo di ridurre le scorte ha riguardato tutte le imprese, e in particolare quelle del commercio, che hanno anticipato e amplificato l'atteso calo della domanda finale delle famiglie. Ne è derivato un forte movimento di scorte, giacché la riduzione dei magazzini in entrata si è tradotta in un aumento delle scorte nei magazzini d'uscita delle imprese. È così che le aziende si sono trovate a dover ridurre drasticamente la produzione per evitare di avere eccessi di scorte di prodotti invenduti.

A loro volta le famiglie, in questo clima d'incertezza, hanno iniziato a rinviare le spese per beni durevoli (auto, in particolare, elettrodomestici, mobilio, arredi, abbigliamento, eccetera), per accumulare risparmio in una prospettiva economica che si faceva più difficile. Occorre ricordare che le nostre economie sono "economie di ricambio", nel senso che una larga parte dei consumi delle famiglie non servono a soddisfare bisogni primari, ma a rimpiazzare beni e servizi che vengono considerati obsoleti o non più adeguati a rispondere ai gusti e ai bisogni. Per molte famiglie (non per tutte, ovviamente), rinviare l'acquisto di un'auto, di un elettrodomestico, o rinunciare ad adeguare il vestiario alla moda del momento è un atto che non deriva necessariamente da un impoverimento e non provoca alcun sensibile cambiamento del proprio tenore di vita.

Ma se questa decisione viene presa contemporaneamente da un numero rilevante di famiglie, allora essa diviene un motore implacabile del meccanismo recessivo. Un meccanismo che, una volta

messo in moto, è ben difficile da fermare, dato che gli atteggiamenti precauzionali delle imprese e delle famiglie si trasformano in minore domanda per le imprese, che devono ridurre la produzione, ciò che porta, a sua volta, a un calo di occupazione e dei salari che innesterà un'ulteriore flessione di domanda da parte delle famiglie, questa volta anche per bisogni primari.

Ma questo meccanismo ha in sé anche gli elementi di freno. Il calo delle scorte amplifica la caduta della produzione, ma ad un certo punto esso prende fine, ciò che consente un qualche recupero della produzione. Ecco allora che la politica economica non deve tanto essere volta a impedire che questo aggiustamento avvenga, ma deve puntare ad evitare che la riduzione di redditi, che esso produce, finisca per annullare il recupero automatico che avverrà quando il ciclo delle scorte si sarà esaurito.

Questo significa che occorre soprattutto disporre di buoni ammortizzatori sociali che integrino il reddito di quanti perdono il lavoro durante questo aggiustamento e che consentano alle imprese di ridurre i costi del personale durante le fasi di contrazione della domanda, al fine di potersi ristrutturare. La spesa pubblica in ammortizzatori sociali non contrasterà la recessione attuale, ma frenerà la seconda fase recessiva e favorirà così la ripresa appena essa sarà possibile.

Se invece si volesse tentare di arginare la recessione in corso attraverso una riduzione delle imposte sulle famiglie o sulle imprese, non si avrebbero effetti significativi. Infatti, poiché la caduta della domanda è determinata da comportamenti precauzionali, un aumento del reddito disponibile delle famiglie, attraverso minori tasse, si trasformerà prevalentemente in maggior risparmio, posto che la domanda delle famiglie è oggi rivolta ad avere maggior sicurezza e non maggiori consumi.

Una modifica degli ammortizzatori sociali per ampliarne il perimetro di riferimento a tutti i lavoratori porterebbe necessariamente a un aumento del disavanzo pubblico, che tuttavia potrebbe essere solo temporaneo, dato che esso andrebbe a riassorbirsi nella fase di congiuntura positiva. È tuttavia da ammettere che un ampliamento degli ammortizzatori sociali finirebbe per avere anche effetti strutturali sulla spesa pubblica, dato che verrebbe stabilmente allargata la sfera d'applicazione di questi interventi a figure lavorative di natura più precaria. Ma questo appare un male minore, dato che il nostro Paese ha bisogno d'un adeguamento di questi strumenti di tutela.

Resta poi sempre necessario avviare un consistente piano di infrastrutture, sia per sostenere l'economia che per dotare il Paese di servizi necessari. E questo piano potrebbe costituire un valido strumento per accompagnare la ripresa, quando questa finirà per manifestarsi dopo l'esaurimento del ciclo delle scorte.